

di amicizia e di soggezione, senza che i veneziani lo volessero o lo sapessero; e che ritornato al suo posto vi si adoperasse occultamente d'intelligenza con Fortunato e col vescovo Cristoforo olivolese, rimesso anch' egli sulla sua cattedra per maneggio del patriarca. Certo è, che, sopravvenuta nell' 807 una flotta greca, capitanata dal patrizio Niceta, e giunta nelle nostre acque; non perchè avesse diritti sulla Venezia, ma per impedire che la si desse ai franchi; Fortunato fuggì nuovamente da Grado, ed andò a ricoverarsi presso il suo protettore Carlo magno, *perchè assai temeva dei greci*, secondochè osserva la cronaca Sagornina, il cui autore visse un solo secolo dopo siffatti avvenimenti.

E Niceta in Malamocco adoperossi per guisa, da riuscire a radunarvi l' assemblea generale, e fare, che in essa il profugo Fortunato, non solamente si decretasse bandito, ma caduto altresì dalla sua dignità; che in luogo di lui un altro patriarca si eleggesse; e che costui fosse quel diacono Giovanni, il quale poco prima era stato fatto e disfatto vescovo olivolese. Nei quali intrighi è facile il conoscere palesemente da quanto fermento fossero agitate le isole nostre, per lo maneggio de' greci da una parte e dei franchi dall' altra, e per le discordie delle raminghe famiglie di Eraclea e di Equilio.

Altre incumbenze aveva da compiere in Malamocco il greco capitano. D' ordine dell' imperatore, conferì ad Obelerio, per guadagnarne l' animo, il titolo di spatario; titolo di onore, per cui coloro, che n' erano decorati, indossavano una veste pomposa, detta *scaramangium*, cingevano la spada al fianco e tenevano in mano uno scettro (1). Poscia chiamò a sè il doge Beato, il tribuno Felice e il vescovo olivolese Cristoforo, ed imbarcatili seco, si pose alla vela e li condusse a Costantinopoli. Beato presentò all' imperatore, che lo creò ipato, e poscia rimandollo onorevolmente a Venezia; Felice

(1) Ved. il *Caeremon. Aulae Bizant.*, lib. I, cap. LIX; e ved. il *Filiasi*, tom. V, pag. 318.